



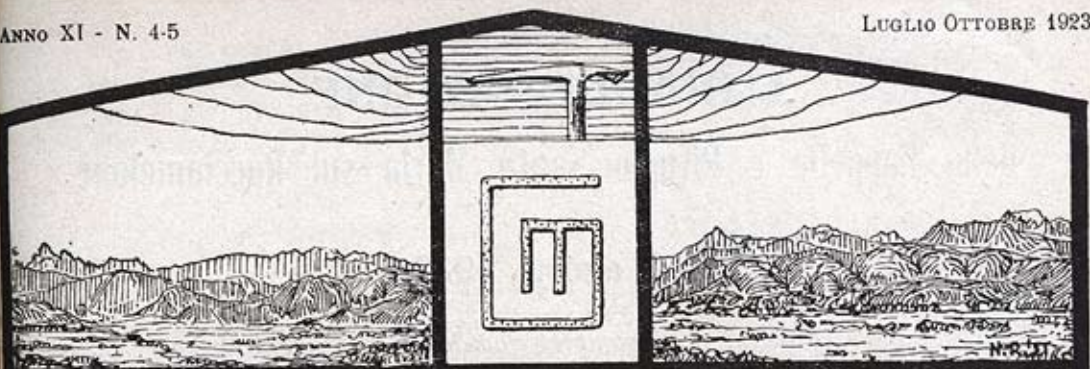
GIOVANE MONTAGNA

M. Riva / 10. 1925

ANNO XI

LUGLIO - OTTOBRE

NUM. 4-5



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA BIMESTRALE DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 10

Ogni numero L. 2

SOMMARIO: *L'inaugurazione della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone: La cerimonia - N. Reviglio: A meta raggiunta - N. S.: La sciagura allo Château des Dames: Come avvenne la disgrazia (relazione della Presidenza) - Le estreme onoranze a Nino Loretz - L. Caligaris: Ricordi - P. Galliano: La settimana al Breuil - G. Borghezio: Montanari artisti: L'industria del legno in Val Gardena - Abbé Henry: Petites nouvelles ascensions faites par le soussigné dans le Bassin d'Ottomont l'été 1922 - L. Ravelli: In Valsesia - R. di San Marco: Il Monviso - Pieve di Montagna (Poesie) - A. Casassa: Divagazioni sulla fatica - G. Bricco: San Bernardo di Menthon - Vita Nostra - In giro pei monti - In biblioteca - Lutti.*

Dopo la pubblicazione del precedente numero della *Rivista*, la vita della *Giovane Montagna* si è polarizzata attorno a due avvenimenti quasi contemporanei, uno desideratissimo e lieto, l'altro tragicamente fulmineo e triste: l'inaugurazione della **Cappella Rifugio "Santa Maria"** sul **Rocciamelone** e la scomparsa del Vice Presidente della Sezione di Torino, avv. **Nino Loretz** al **Château des Dames**. Avvenimenti la cui ripercussione ha lasciato nel nostro cuore tracce incancellabili. Ad essi dedichiamo le pagine di questo numero, commossi, e col pensiero rivolto all'Alto: in profonda riconoscenza a Dio per averci concesso di vedere finalmente compiuta la nostra più cara iniziativa, e in fervida preghiera di suffragio per l'Amico così dolorosamente dipartito.

E poichè alla Provvidenza è piaciuto che l'ora della nostra gioia fosse turbata da un profondo dolore, restino i due avvenimenti uniti per sempre anche nel nostro ricordo; sì che ogni qualvolta uno di noi varcherà la soglia della bella Cappella lassù, una preghiera, o Amico, sarà elevata a Dio per la tua pace.

LA DIREZIONE

L'INAUGURAZIONE

della Cappella e Rifugio Santa Maria sul Rocciamelone

12 agosto 1923

Il giorno stesso in cui si saliva al Rocciamelone per inaugurarvi solennemente la Cappella-Rifugio, decedeva in Torino l'amatissimo Cardinale Arcivescovo Agostino Richelmy.

Il Pastore pio e buono, vittima di un male che lo affliggeva da anni, senza tuttavia rallentare il fervido zelo e la straordinaria attività, veniva a mancare a noi proprio nell'ora in cui l'avremmo voluto più vicino per sciogliere insieme l'inno del ringraziamento all'Altissimo. I programmi di festeggiamenti recavano infatti una solenne funzione di chiusura nel Duomo di Susa, con l'intervento di S. E. il card. Richelmy.

Ed Egli voleva essere in quel giorno a Susa, spiacente di non poter presenziare alla inaugurazione in vetta. Perchè Egli fu un apostolo ed un incoraggiatore dell'opera nostra. Accettatane con paterna accondiscendenza la carica di Presidente del Comitato d'Onore, non lasciava sfuggire occasione per procurare alla nostra iniziativa appoggi e benedizioni. Ancora pochi mesi or sono si degnava presiedere un'adunanza del Comitato d'Onore, e vi portava la Sua parola autorevole ed incitatrice, nonchè il Suo saggio consiglio e soprattutto la Sua paterna benedizione.

Il Pastore pio e buono, non più in mezzo a noi il 12 agosto, avrà sorriso dal Cielo in quel limpido mattino, e al disopra di tutti i monti avrà benedetto a chi in quell'ora, in corpo od in spirito, era convenuto sul Rocciamelone.

Da queste pagine che raccolgono pei presenti e pei venturi la storia di quella indimenticabile giornata, parte un mesto omaggio pieno di venerazione verso il Grande Estinto, e una sommessa preghiera implorante dalla Sua mano paterna una nuova celeste benedizione.

LA CERIMONIA

Per quanto i giornali cittadini e locali abbiano a suo tempo dato resoconto delle feste di inaugurazione della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone, ci sembra doveroso riportarne una breve rievocazione su queste pagine ove sempre vennero registrate, a mano a mano che si succedevano, le vicende attraverso cui sorse e si sviluppò l'iniziativa.

Al cenno di cronaca aggiungiamo la riproduzione di alcune delle tante foto-

grafie prese quel giorno lassù, mentre auspice la cortesia di un escursionista, ci ripromettiamo di presentare presto ai Consoci ed amici una visione cinematografica dell'avvenimento.

Per non dilungare eccessivamente la cronaca, si tralascia qui descrivere l'accampamento notturno e l'arrivo a Cà d'Asti della Comitativa delle Autorità e Rappresentanze.

Prendiamo le mosse dall'alba, mentre la moltitudine di alpinisti e valligiani riprende la salita verso la Crocetta di

Ferro sulla comoda mulattiera testè sistemata dai bravi alpini. Salgono a centinaia, ed è tutta una teoria nera serpeggiante pel monte indorato dai primi raggi solari.

Mentre a Cà d'Asti S. A. R. il Duca di Pistoia - che presenzia alla cerimonia in rappresentanza di S. A. R. il Principe Ereditario - col seguito si prepara all'ultima fatica, la vetta si popola a poco a poco ed attende con santa pazienza.

Il cielo purissimo e la mite temperatura permettono di godere, nell'attesa, del magnifico panorama; ma la folla aumenta di continuo: dal ghiacciaio e da Cà d'Asti le comitive salgono... a getto continuo e ci si meraviglia che la punta possa contenere tanta gente.

In perfetto orario si vede giungere le Autorità alla Crocetta di Ferro e proseguire per l'erto sentiero. Poco prima delle 8 fanno la loro comparsa sul piazzale



La Cappella e Rifugio Santa Maria sul Rocciamezone (neg. Fino)

Il piccolo piazzale è tenuto completamente sgombro da un picchetto d'alpini, da alcuni carabinieri e da una rappresentanza degli Esploratori Cattolici che presta servizio d'ordine. La Cappella è adorna dei pregevoli arredi offerti da generosi Soci della *Giovane Montagna* e attende la benedizione inaugurale. Dei rifugi è completamente ultimato e pronto quello di destra, mentre quello riservato è ancora in corso di allestimento.

La molta folla vorrebbe entrare, vedere, ed è invece costretta ad aspettare.

zaletto gli elmi piumati di due carabinieri: le staffette. C'è appena il tempo di riordinare gli schieramenti: gli alpini a destra, gli operai a sinistra, i gagliardetti delle Sezioni della *Giovane Montagna*, del C. A. I. e del Turismo Scolastico, di fronte.... e le Autorità giungono. Ecco S. A. dal passo deciso e dal volto sorridente salutare romaneamente gli alpini irrigiditi sul *presentat'arm* e la folla che applaude: lo seguono S. E. Mons. Rossi Vescovo di Susa e poi l'Aiutante di Campo capi-

tano Arlotta, le Autorità e le rappresentanze: il colonnello Faracovi pel Comando del Corpo d'Armata e di Divisione, il cav. Guido Cibrario, pel Prefetto, l'on. Marconcini, il dott. Ambrosio, il cav. Miglio Pro Sindaco di Susa, il Sindaco di Mompantero, mons. Tonda, il comm. Napoli, il cav. Milaneseo presidente generale della *Giovane Montagna*, i Consoci avv. Caligaris, cav. Sigismondi, canonico Borghesio, teol. Bricco, ing. Reviglio, geom. cav. Fino, Zenone Ravelli, Viáno e numerose signorine ecc.



I gagliardetti (neg. Fino)

Mentre continuano gli applausi S.A.R. si ritira nel rifugio per indossare l'alta tenuta, mentre S. E. Mons. Vescovo assistito da mons. Tonda e dal rev. D. Cinato si dispone per la benedizione della Cappella.

Quando S. A. ricompare sul piazzale per entrare in Chiesa nuovi applausi esplodono dalla moltitudine finchè si fa un religioso silenzio. Mons. Vescovo inizia la S. Messa: la Cappella è troppo

piccola per accogliere tanta folla: al seguito del Principe entrano le Autorità e le rappresentanze, mentre i gagliardetti si schierano ai lati dell'Altare. Ma S. A. desidera che anche il popolo sia presente, ed alcune valligiane più vicine all'ingresso vengono introdotte. Per circa mezz'ora è stato quassù silenzio religioso: la solennità dell'ora e del rito si impadronisce di ogni animo, e tutti quanti si prega.

Non pochi hanno le lacrime agli occhi: senza dubbio qui si svolge un avvenimento straordinario, pieno di altissimo significato, la cui comprensione è superiore alle nostre forze, ed il cui ricordo si incide indelebilmente nel cuore di tutti.

Terminata la Messa, le Autorità escono sul piazzale: la banda della *Stella Maris* di Rivoli, giunta nel frattempo, saluta con la *marcia reale* il Duca: è forse la prima volta che quassù echeggiano le note elettrizzanti di quest'inno, e nel bacio del sole il bandierone issato sul parafulmine sfogora nell'armonia del tricolore.

Siamo ai discorsi. E qui occorrerebbe aver stenografato e trascrivere: sunteggiare è difficile, e certo è impossibile rinnovare il santo e sincero entusiasmo che ogni oratore ha saputo destare.

S. E. Mons. Rossi, rivolto al Duca ed al popolo pronuncia il discorso ufficiale impernando il suo dire sulle tradizioni storiche che legano il Roccamelone alla gloriosa stirpe Sabauda, attraverso ai ben marcati periodi della destinazione della montagna al culto della Vergine SS. Oggi, con l'inaugurazione della Cappella, si chiude uno di questi periodi, e se ne apre un altro: e Casa Savoia è presente, ad onore dell'avvenimento e in auspicio per il futuro.

Gli applausi coronarono il discorso del Vescovo, e appena cessati, il cav. Milaneseo, come presidente generale



Dopo il rito

(neg. Bricco)

della *Giovane Montagna* porge l'omaggio ed il ringraziamento di questa a S. A. R., a Mons. Vescovo, ed a tutte le Autorità e Rappresentanze convenute.

Legge in seguito le adesioni tra cui notiamo quelle di S. E. il Gen. Petitti di Roreto, del Prof. Reyceud, dell'On. Fino, della Sede Centrale del C. A. I., del Touring Club Italiano, del Club Alpino Accademico, delle Sezioni di Susa e di Biella del C. A. I., della Pro Piemonte, della Federazione Società Alpinistiche Piemontesi, dell'Unione Escursionisti, della Sari, del Gruppo Femminile Ussi, dell'Unione Alpinisti Uget, della Togo, della F. A. L. C. di Milano, del Consiglio diocesano della G. C. I., della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica, del Credito Piemontese ecc. ecc. nonché quella delle Signore Ghirardi, figlie del Compianto prof. Ghirardi.

Prende la parola il cav. Guido Cibrario che reca a S. A. R. il saluto del Prefetto di Torino e ricorda l'alto significato patriottico che si connette a questa cerimonia religiosa, quassù, ai confini della Nazione su cui stende la Vergine le sue braccia benedicensi.

Il dott. Ambrosio, con frase vibrata porta il saluto della sezione di Torino del Club Alpino, di cui esprime il vivo

compiacimento verso la *Giovane Montagna* che in questa bella impresa ha sintetizzato degnamente gli alti principi di cristiano alpinismo a cui si ispira.

Segue il colonn. Faracovi.

Il prode condottiero del 3° Alpini ha parole sublimi. Si sente nella sua robusta e franca parola l'anima del soldato che sa combattere e vincere e che non si vergogna di piegare il ginocchio davanti a Dio. Gli alpini che quassù hanno portato un valido contributo di azione hanno inteso soprattutto

riconfermare quei sentimenti di religione e di patria che nel loro cuore formano un tutto indissolubile. Alla fine del breve ma incisivo discorso il Colonnello Faracovi offre a S. A. R. un gran mazzo di edelweiss legato da un nastro tricolore, mentre la folla applaude freneticamente.

Ritornato il silenzio l'on. Marconcini con la consueta facile e trascinante parola porge a S. A. R. l'omaggio della popolazione Valsusina che sotto la rude sembianza montanara coltiva, profondamente radicati, i sentimenti della fede più adamantina e la più salda devozione a Casa Savoia.

Tra la generale commozione ed attenzione prende infine la parola S. A. R. per esprimere il suo compiacimento di aver assistito a cerimonia sì sublime e sì significativa. La sua voce squillante vibra di entusiasmo e scende nei cuori, augusta parola di Principe che il popolo devotamente raccoglie e gelosamente custodirà.

E mentre gli applausi coronano le sue parole Egli afferra la tradizionale bottiglia di spumante che un nastro tricolore lega ad una piccozza infissa nel muro, e la sbatte con violenza contro il rifugio. La bianca spuma inaffia e scende, mentre riecheggiano le note della marcia reale.

Ora la cerimonia volge al termine: il comm. Napoli, vice presidente del Comitato Esecutivo, legge il verbale della inaugurazione che viene firmato da S. A. R., da Mons. Vescovo e dalle Autorità e da molti Soci della *Giovane Montagna*. La pergamena, racchiusa in un astuccio con alcune medaglie e monete viene murata nella Cappella, mentre ci si prepara per la discesa.

Già la folla incomincia a sfilare, giù verso la Crocetta di ferro ed il ghiacciaio, e a poco a poco la vetta si spopola. Prima di partire S.A.R. ed il Vescovo vogliono salire fino alla bronzea statua dei Bimbi d'Italia: il bel panorama è però in gran parte velato dalle nebbie che salgono dalle valli, sì che tosto l'Augusta comitiva inizia la via del ritorno.

E la vetta si rifà solitaria e muta: il tricolore è ammainato, la Cappella ed il Rifugio si chiudono.

Ma chi ora sta scendendo verso la pianura ha lasciato quassù un po' di cuore, ed ha recato con sè, per la sua pace, il ricordo più profondo e più dolce di questa santa mattina.

A META RAGGIUNTA

*Ridiscendendo dal Rocciamelone
il 12 Agosto*

La cerimonia d'inaugurazione della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone, resa più solenne dall'intervento di un Principe di Casa Savoia, di un Vescovo, di numerose Autorità e di immenso popolo, è terminata da poco, e le falde del monte vedono le molte comitive - semplici ed auguste - ridiscendere al piano tutte, ugualmente commosse.

Mentre nel corso di tutta la funzione ha sorriso il più limpido sole, ora sal-

gono le nebbie ed avvolgono il monte nascondendo la vetta e gettando una nota grigia silenziosa e quasi mesta: si diventa involontariamente taciturni, e si pensa.

E c'è una rassomiglianza tra la via del ritorno che ci riporta passo per passo ai siti ed alle tappe percorse in senso inverso nella faticosa salita ed i pensieri in cui indugia la mente in quest'ora, an-



S.A.R. il Duca di Pistoia e S.E. Mons. Rossi (neg. Prandi)

dando a ritroso nel tempo, e ritornando alle tappe non meno lunghe e faticose percorse dal primo apparire dell'idea fino al fatto compiuto.

Ecco: saluto con una stretta affettuosa i bravi muratori di Valtournanche ed i forti alpini che in questi ultimi venti giorni di lavoro indefesso hanno fatto miracoli per completare la costruzione: in questa stretta c'è della riconoscenza perchè sono gli artefici umili che più di tutti hanno sudato e faticato e a cui non sono giunte le più autorevoli strette di complimento, e che nella loro umiltà si schermivano di schierarsi lassù sul piccolo piazzale davanti al Principe ed alle Autorità.

Ricordo le gentili accoglienze fatte a noi della *Giovane Montagna* dal Comando del 3° Alpini ed i colloqui col suo valoroso Colonnello nella saletta

della caserma del Rubatto, piena di cimeli e di trofei gloriosi: ricordo le ripetute corse di Mons. Tonda alla caserma di Susa per distribuire, giorno per giorno, il lavoro alle corvé ed assicurare al Maresciallo Reviglio l'esplosivo per i lavori della strada oltre Cà d'Asti.

In questo anno si accudiva alla toeletta della Cappella-Rifugio, l'anno scorso, dal 22 agosto al 20 settembre si lavorò invece febbrilmente al compimento della muratura, alla posa del tetto ed alle coperture in zinco, lottando contro la tempesta e la neve la cui comparsa improvvisa ed abbondante impose la sosta di una settimana.

Scendiamo: il 1921 ha visto anch'esso

una lotta accanita con le intemperie: malgrado essa si compivano i trasporti più difficili: lunghe travi per il tetto, le porte e le serrande di lamiera, mentre la muratura prendeva forma. Lavorava allora una forte squadra di Susa capitanata da Perino e sotto la direzione dell'amico Tealdy che rinnovava, in un fervore di attività, il sacrificio generoso delle sue vacanze estive per il progresso dei nostri lavori.

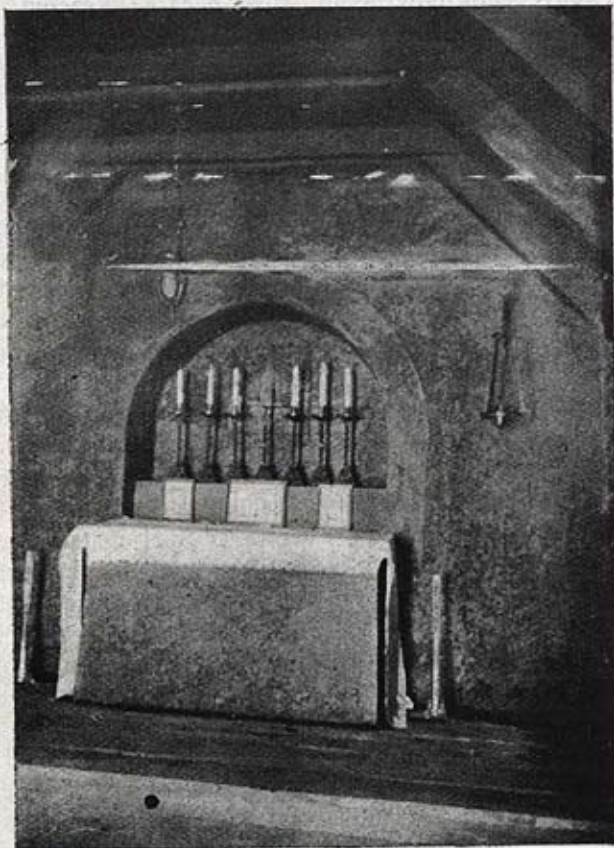
Scendiamo: il 1920 è stato l'anno di inizio dei lavori. Il 4 di agosto, alle 4 del pomeriggio si faceva il tracciamento dei muri e si collocava la pietra angolare. Erano presenti Mons. Tonda col sottoscritto, e due muratori di Susa. C'era un nevischio freddo, pungente. Di

tanto in tanto qualche pellegrino giungeva lassù e dopo la pia preghiera alla Vergine scendeva di pochi metri per vedere...

Gli dicevamo che era finalmente il principio degli annunciati lavori e ne ricevevamo un commosso augurio che era desiderio e raccomandazione di... far presto.

Il giorno dopo, ancora tra il nevischio, alla presenza dei molti valligiani conve-

nuti pel tradizionale pellegrinaggio della Madonna della Neve, Mons. Tonda cogli occhi lucenti (come poche ore fa), recitava i versetti della benedizione e con un'infervorato discorso illustrava ai presenti quel che lassù, con l'aiuto di Dio, si sarebbe compiuto. E ci si incamminò con slancio, non sminuito dal primo inevitabile urto contro le difficoltà di un'organizzazione complessa e costosa.



L'altare

(neg Fino)

Salivano a volte a volte i Soci nostri lassù, parecchi vi disimpegnavano con lodevolissimo zelo mansioni direttive e di assistenza, intercalandosi nei turni di lavoro. Nei ferragosti di questi anni le gite tradizionali della *Giovane Montagna* al Rocciamelone erano sempre frequentatissime, e le comitive salivano dagli opposti versanti, convenendo tutte lassù e anelando, d'anno in anno, la Messa nella divota Cappella.

Una comitiva, più delle altre ardita, toccò l'alta cima un giorno di capodanno, recandoci notizie e documenti di ciò che è il pieno inverno lassù.

Già ogni ritorno delle nostre comitive alla Sede, - quella di Corso Oporto, e le precedenti più anguste di Via Robilant e di Via Arcivescovado - significava una ripresa di slancio nel lavoro di propaganda, tanto era l'entusiasmo che immancabilmente invadeva chi era stato lassù ed aveva visto la iniziativa sul suo sicuro sebbene lento cammino.

In quelle riunioni spontanee si organizzavano trattenimenti e feste di beneficenza, vendite di cartoline, si propagavano schede di sottoscrizione e le signorine gareggiavano in zelo.

Le abbiamo riviste poco fa sulla vetta queste instancabili lavoratrici - Perardi, Pochettino, Six, Peagno, Marengo - con le lacrime agli occhi, inginocchiate sul piccolo gradino davanti all'altare, sul quale hanno recato, con gli edelweis colti sulle pendici del monte, ciuffi di rose bianche, come nei bei maggi di Maria.

Scendiamo ancora: sono gli anni della guerra. I nostri modesti bollettini parlano quasi esclusivamente dei progressi che l'iniziativa del Rocciamelone fa presso e fuori di noi, mentre nelle gite si iniziano le collette - divenute poi consuetudinali - pro Cappella e Rifugio.

Le file erano diradate, ma dalle trincee giungevano spesso, coi saluti dei

cari amici lontani, le offerte e gli incitamenti per la bella impresa.

Esultiamo! grida uno di quei nostri bollettini, e annuncia che la nostra iniziativa ha avuto la benedizione di SS. Benedetto XV allora gloriosamente regnante, e colla benedizione un cospicuo aiuto finanziario. E quante adesioni preziose e care: Vescovi, Ministri, Deputati, Autorità ed umili lavoratori: tutti ci incurano nel cammino intrapreso, e plaudono all'idea.

Molti consoci nostri di oggi non sanno che allora le nostre file raggiungevano appena il centinaio, e non sanno che la Sede nostra era, per gentile ospitalità dell'Unione del Coraggio Cattolico, nei locali di questa benemerita associazione. Là, in quel salone a terreno era - e c'è ancora, - un piccolo venerato ritratto: quello del Prof. G. B. Ghirardi, l'ideatore dell'omaggio dei *Bimbi d'Italia a Maria* sul Rocciamelone.

Quando, sul finire del 1915, in una Assemblea Sociale si parlò per la prima volta ai Soci della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone, si decise di iniziarne il lavoro significando il nostro intervento a S. E. Mons. Vescovo di Susa che con una cecente pastorale aveva ridestato autorevolmente l'idea del compianto Prof. Ghirardi. Quella sera indimenticabile lo spirito del grande Scomparso era tra noi, e i nostri sguardi si fissavano nel suo ritratto come per ritrarne forza ed entusiasmo.

Come la nostra adesione incontrasse il benevolo gradimento di Mons. Castelli, lo vedemmo poco di poi allorchè Egli stesso chiamò la *Giovane Montagna* a costituire, in unione a Mons. Tonda e sotto la Sua Presidenza, il Comitato esecutivo per la Cappella e Rifugio approvandone il relativo progetto da noi stessi redatto in ampliamento a quello studiato per la sola cappella dall'Ing. Pasquale.

La discesa è oramai al termine: sul tramonto la vetta santa torna a dorarsi come alle prime luci di stamane, quando a frotte il popolo saliva....

Susa festante ci accoglie, e si entra in Duomo a sciogliere l'inno del ringraziamento. Istintivamente cerco la piccola cappella dove è riprodotta la statua che è sulla vetta. Piccola cappella cui viene luce dall'alto - di lassù? - che oggi si unisce al Santuario eccelso, costituendo insieme i termini del pellegrinaggio.

Ricordo di essere entrato la prima volta qui, quando salii al Rocciamelone per un primo soprualogo...

C'è tra il presente e il ricordo, tutto il cammino di sette anni...

Era con me un buon prete, umile, attivo, tenace, dallo sguardo vivo e sempre giovane: l'anima del Rocciamelone, Mons. Antonio Tonda.

Egli mi è vicino anche ora e la soddisfazione è nel suo volto. E ne ha buon diritto: i suoi ricordi risalgono assai più addietro, per un quarto di secolo, quando con il Prof. Ghirardi, lo Stuardi ed il nostro Fino salivano al Rocciamelone per collocarvi la statua di bronzo.

A lui instancabile e modesto, porgo anche stasera un affettuoso saluto sulla soglia della sua canonica ospitale, saluto pieno di ammirazione e di riconoscenza...

Egli guarda lassù, dove una lampada è finalmente accesa davanti all'immagine della Madonna.

NATALE REVIGLIO

La Presidenza della Giovane Montagna rinnova da queste colonne i più vivi ringraziamenti alle Autorità convenute ed ai confratelli Sodalizi alpini che con le loro rappresentanze ed adesioni hanno contribuito a rendere più solenne l'indimenticabile cerimonia del 12 agosto sul Rocciamelone.

Un ringraziamento speciale, a nome anche del Comitato Esecutivo di Susa, sente di dover pubblicamente rinnovare al Colonnello Cav. G. Faracovi, al Magg. Da Como, agli Ufficiali e Militari tutti del glorioso 3° Alpini che generosamente e validamente hanno collaborato pel compimento dei lavori e per l'organizzazione dei festeggiamenti.

La sciagura dello Château des Dames

La V Settimana Alpina della Giovane Montagna nell'alta Valtournanche stava regolarmente svolgendo il suo programma, favorita da una diligente preparazione ed organizzazione e da condizioni atmosferiche eccezionalmente propizie, quando una grave sciagura piombava improvvisa ed imprevedibile a troncarne ogni ulteriore svolgimento. Durante il ritorno da una gita al Château des Dames - brillantemente riuscita - in una sosta, un masso staccatosi dalla montagna passò roteando sulla comitiva uccidendone uno dei direttori: l'avv. Nino Loretz, amato ed apprezzato vice-Presidente della Sezione di Torino.

La notizia, pervenuta fulminea all'accantonamento del Breuil ed a Torino, ha destato ovunque la più dolorosa sorpresa, gettando nella desolazione la nostra Associazione e tutto l'ambiente alpinistico torinese.

Del luttuoso avvenimento sono stati dati dai giornali cittadini e locali diverse versioni.

È compito pertanto di queste pagine, su cui le vicende liete e tristi della Giovane Montagna sempre ebbero la loro cronaca ufficiale fedele e particolareggiata, di dare nettamente la descrizione della disgrazia, secondo il rapporto della Presidenza.

Delle cerimonie funebri svoltesi a Valtournanche ed a Torino diamo anche qui un breve cenno, spiacenti che ragioni di spazio ci impediscano di riportare le molteplici espressioni di condoglianza pervenuteci da personalità, amici, ed associazioni alpine.

A tutti rinnoviamo un commosso ringraziamento, interpreti sicuri dei sensi di riconoscenza della desolata Famiglia Loretz e di tutta la Giovane Montagna:

COME AVVENNE LA DISGRAZIA

(Relazione della Presidenza)

La comitiva è composta di 15 Soci, ed è accompagnata dalla guida Antonio Pession e da un portatore. La partenza avviene alle ore 2, e, attraversato il Marmore, si rimonta il vallone di Créton giungendo sull'alba al margine della morena. Dopo uno spuntino e la disposizione delle cordate, dapprima per la facile roccia e poi pel ghiacciaio di Vofrède, si perviene alla cresta e si tocca la vetta dello Château des Dames alle 10.

La salita si è svolta con piena regolarità e con una buona andatura. Si è

rimasti in vetta per circa due ore, consumandovi il pranzo al sacco. Alle 12, rifatte le cordate, si inizia la discesa pel colle del Château des Dames, ghiacciaio, nevai, fino alla morena. Sciolte le cordate si prosegue per questa per circa 200 metri, e ci si ferma ad una piccola fontana attorno a cui i gitanti, arsi dalla sete, si riuniscono festosamente. Son le quindici.

L'avv. Loretz è seduto vicinissimo alla fontana ed ha accanto la sorella ed altri gitanti. Improvvisamente uno della comitiva grida: « Attenti! un masso

vien giù». L'allarme viene avvertito da tutti; istintivamente si volge lo sguardo al soprastante ghiacciaio. Un macigno di circa due metri cubi, dopo aver rapidamente scivolato sul ghiacciaio, ed urtato contro le prime pietre della morena, roteando con fragore piomba sulla comitiva. È un attimo, ma i più con mossa fulminea ed istintiva riescono a spostarsi e mettersi in salvo. L'avv. Loretz, che in quel momento sbocconcellava dei biscotti, con le spalle al ghiacciaio,



Lo Château des Dames (neg. Carpano)

deve aver avvertito con ritardo l'arrivo del masso. Così sorpreso, lo si è ancora visto alzarsi e saltare in basso per sottrarsi; ma proprio questa mossa gli riesce fatale: il masso lo colpisce violentemente alla tempia sinistra, rovesciandolo a terra e provocandone la morte istantanea. Accorrono i compagni per soccorrerlo, ma non possono che constatarne la morte: l'avv. Loretz è steso supino con una larga ferita alla testa.

L'amico tanto caro a tutti ed esuberante di vita, nel giro di pochi secondi s'è fatto immobile per sempre.

Indescrivibile l'emozione di tutti; alcuni si fanno immediatamente attorno alla sorella che, accasciata da uno strazio indicibile, non vuole staccarsi dal corpo esanime del fratello; occorre farle dolce violenza ed accompagnarla all'accantonamento.

Rimangono sul posto per la custodia della salma il socio Mortarotti ed il portatore; altri scendono rapidamente al Breuil per recare il tragico annunzio, mentre il grosso della comitiva, sempre in preda alla più viva agitazione, cala più lentamente per le Alpi di Volfrède e raggiunge l'accantonamento alle 17.

È stata cura immediata della Direzione inviare sul luogo della disgrazia una guida con due portatori onde recare viveri ed indumenti ai due rimasti a veglia del cadavere, e provvedervi insieme al trasporto, non appena esperite le constatazioni di legge da parte dei RR. CC. di Valtournanche. Queste hanno avuto luogo all'alba, cosicchè nella mattina del giorno 11, per cura prima dei portatori e poi dei Consoci, che generosamente si offrivano intercalandosi alla dura fatica, la salma è stata trasportata alla Cappella di N. D. de la Garde sopra le Bussarailles. In questo trasporto è stato di prezioso giovamento la barella portafertite che la Direzione della Società A.L.F.A., accantonata al villaggio del Breuil, ha messo fraternamente a nostra disposizione - insieme alla generosa prestazione di parecchi suoi soci - appena avuto notizia della sciagura. Ad essa, come a tutti quanti hanno portato contributi di soccorsi, vada un commosso ringraziamento della *Giovane Montagna*.

LA PRESIDENZA

LE ESTREME ONORANZE A NINO LORETZ

Breuil, 11 agosto

Sull'alba, compiute le constatazioni di legge, i Soci e le guide, che hanno vegliato in questa notte penosissima il corpo immobile del povero Compagno, dopo averlo pietosamente rāvvolto, ne hanno iniziato il trasporto verso l'accantonamento del Layet. Il primo tratto, lungo la morena, fatto a braccia è stato particolarmente difficile. Sui pascoli la marcia è stata agevolata dalla barella gentilmente prestata dall'A.L.F.A. e dall'aiuto dei Soci risaliti dal Breuil. Il Compagno caduto riceve da essi le ultime cure: viene fasciato, rovvolto in un lenzuolo e, sulle loro spalle ritorna al piano.

Alla mulattiera del Breuil, si forma il mesto corteo, che aumenta a poco a poco pel sovrappiungere dei villeggianti, finchè si svolta alla cappella di N. D. de la Garde.

Qui la salma è deposta, e qui il Teol. Cagnavallino giunto ieri sera al nostro accantonamento, officia i primi suffragi. Fiori alpini recati a profusione da tanti buoni, ricoprono la spoglia del nostro Nino, attorno a cui per tutta la giornata, ancora perplessi staremo raccolti, cogli occhi rossi di pianto. È un pellegrinaggio continuo di valligiani e di villeggianti a questa piccola cappella, un sommesso recitar di preghiere interrotte da frequenti singhiozzi.

Da Valtournanche viene recato un pesante feretro: vi collochiamo il nostro morto e lo ricopriamo del drappo tricolore. Annotta, e la veglia continua raccolta e silenziosa.

Valtournanche, 12 agosto

È il mattino della domenica in cui la nostra settimana avrebbe dovuto chiudersi tra manifestazioni di gioia. Per questa strada scendiamo invece con l'angoscia nel cuore, e Colui che altre volte ci trascinava alla sana allegria dei canti alpini, scende, composto nel feretro, lentamente, i ripidi svolti della mulattiera, sulle spalle degli amici.

Avvicinandosi Valtournanche il corteo si allunga, si allunga. Tutto il paese è qui ai lati della mulattiera, ad aspettare il nostro morto. Partono dall'aguzzo campanile i mesti rintocchi e si spandono per la vallata. La bara si ricopre di fiori, di rami di pino intrecciati..., all'ingresso del paese riceve la benedizione, e poi viene deposta nella chiesa parrocchiale. Vi stendiamo sopra la sua giubba ornata dei distintivi e dei segni al valore, e vi deponiamo la sua picozza.

Fra la commozione generale viene celebrato il Divino Sacrificio, dopo di che si forma nuovamente il corteo per accompagnare la Salma alla cappella dell'Addolorata, dove sarà deposta in attesa del trasporto a Torino.

Precede la banda ed un picchetto armato del battaglione Levanna del IV alpini qui accampato per esercitazioni: c'è anche il suo Comandante e numerosi ufficiali; segue la bara ancora recata a spalle dai soci, e l'accompagnano tutti noi della *Giovane Montagna*, col gagliardetto da campo abbrunato. Poi viene tutta una popolazione di villeggianti e di montanari, mossi da un eguale sentimento di cristiana pietà. Presso la cappella dell'Addolorata, si rivolgono al compagno scomparso i saluti fraterni.

È primo l'avv. Piero Calliano - a nome della Presidenza della *Giovane Montagna* - La sua parola commossa ed accorata rievoca l'Estinto mettendone in rilievo le doti di bontà che gli cattivarono la simpatia della Direzione e di tutti i Soci.

Oggi la famiglia della *Giovane Montagna* è immersa in un profondo dolore: ma rassegnata ai voleri di Dio, chiede da quanti conobbero ed amarono Nino Loretz il conforto dei cristiani suffragi.

A nome degli Amici e dei Soci della *G. M.* parla in seguito l'avv. Dino Andreis: la sua voce, velata di pianto, richiama la giovane figura perchè rimanga sempre fra noi, nella sua luminosa serenità, guida e forza verso i nostri più puri ideali.

Torino, 13 agosto

Ora si avanza un autorevole amico della *Giovane Montagna*, il Gr. uff. Carlo Barberis, per recare il saluto della Colonia villeggiante di Valtournanche e del Club Alpino Italiano. Egli dice come la famiglia degli alpinisti, uniti tutti da uno stesso ideale, oggi si senta profondamente colpita, come colpita è tutta la gente di quella valle qui raccolta in preghiera.

Infine una cara figura prima d'ora a noi non nota, ma da oggi oggetto della nostra devota riconoscenza: M.r Escudier, ex presidente del Club Alpino Francese, a nome di questa Associazione e di tutti gli alpinisti di Francia, rivolge un caldo saluto a Nino Loretz, vittima della montagna.



Alla Cappella dell'Addolorata sopra Valtournanche

Una nuova benedizione e nuovi fiori riceve la salma, mentre la mesta riunione si scioglie.

Nel pomeriggio, la nostra comitiva lascia Valtournanche: restano presso la salma due delegati della Presidenza ed un compagno di lavoro del povero Nino. Ad essi è affidato l'incarico di trasportare la salma nel feretro di zinco e di accompagnarla domattina a Torino.

L'ultima mesta cerimonia è fissata per le 10. All'abitazione dell'Estinto si dà convegno una vera folla: i compagni della Settimana sono qui tutti, e con essi sono i Soci rimasti a Torino ed i reduci dall'inaugurazione della Cappella-Rifugio al Rocciamelone e le rappresentanze delle Sezioni di provincia.

Notiamo la rappresentanza delle Società Alpinistiche Torinesi e parecchie personalità.

Eccò la salma giunta ora con la scorta rimasta ieri a Valtournanche. Anche oggi essa è ricoperta dal tricolore, dalla giubba e dalla picozza, e la recano ancora le spalle dei consoci che l'hanno raccolta esaminate lassù.

Per breve tempo viene deposta nell'ingresso dove sono recitate le preghiere, presenti i suoi Genitori e la Sorella.

Lo strazio più atroce è dipinto sul volto di questi esseri così duramente provati, nei quali Nino era tutto... Ma una santa rassegnazione ai voleri di Dio mirabilmente li sostiene.

Nella parrocchiale di S. Gioachino è celebrata un'altra Messa, e poi finalmente si compie l'ultima tappa del doloroso trasporto.

Davanti al loculo che raccoglierà per sempre le tue spoglie, o Nino, noi ti diamo ora l'estremo saluto. Dice per tutti noi, per questa nostra cara *Giovane Montagna* a cui oggi per tuo sacrificio ci sentiamo ancor maggiormente affezionati, l'amico Ludovico Caligaris. Le sue parole ed il nostro pianto ti dicano di che affetto ti amammo quaggiù, con quale animo ti ricorderemo, e con quale cuore preghiamo e pregheremo per te il riposo nel bacio di Dio.

Il sig. Giulio Tedeschi, a nome della Ditta Ing. Tedeschi, porta infine il saluto dei tuoi colleghi di lavoro, presso i quali avevi saputo acquistarti tanta simpatia ed ammirazione.

E poi la bara viene alzata e deposta nel loculo. Un mazzo di stelle alpine raccolto ieri per Te sul Rocciamelone e legato coi colori della *Giovane Montagna* è l'ultimo tributo della nostra amicizia che racchiudiamo nella tua spoglia.

Riposa in pace, Nino!

N. S.

RICORDI

La cerimonia dell'inaugurazione della Cappella Rifugio sul Rocciamelone, dedicata alla Vergine Santa, era terminata. Ci trovavamo raccolti ai piedi della statua bronzea, che dall'alto della vetta protegge e benedice; ma non era sui volti la letizia pel compimento dell'opera diurna, nè la serenità che la purezza dei cieli pareva dovesse in noi destare lassù... Ci guardammo muti: era negli sguardi l'angoscia dolorosa mal rattenuta, e le linee dei nostri volti dimessi rivelavano nell'inusitata durezza il solco del dolore; ed una voce infranse quel silenzio sacro. « Preghiamo uniti per Nino Loretz! Aveva fatto tanto anche lui per la nostra cappella quassù! » E nella quiete solenne, in una sacra unione di spiriti e di cuori, venivano scandite lente le tristissime preci: « De Profundis clamavi ad te, Domine! Domine! Exaudi vocem meam! » Le nostre voci spezzate dall'angoscia, seguirono smarrite l'estrema prece per l'amico carissimo che da poche ore non era più!

Ho appreso la notizia tristissima dall'amico Milanese quando al sabato ci ritrovammo per salire lassù, sulla vetta del Rocciamelone, a sciogliere il voto di lunghi anni, e vi era nello sguardo suo accorato l'espressione dell'intenso dolore. Lessi il telegramma che dava lacerante l'inesorabile annuncio, e lo ritenni fra le mani fissandolo muto e quasi in-

betito. Poscia interrogai. Non si sapeva nulla di più. Nino Loretz era morto; come? dove? Che importava? Non era lì dinnanzi a noi l'annuncio inflessibile nella sua concisa eloquenza?

Nino Loretz, il giovane buono e gioviale, l'entusiasta della montagna, fervido sostenitore delle nostre idee sull'alpinismo cristiano, purissimo nei suoi ideali, fervido nei suoi entusiasmi, e per me, l'amico affezionato di lunghi anni, il compagno di studi, il fratello di armi nel periodo burrascoso della guerra, il compagno cui oggi fraternamente mi ero unito nell'affetto e nei comuni ideali, non era più! La sua fiorente vigorosa giovinezza era stata infranta, in un momento di follia della montagna che egli amava tanto, e ne avevamo dinnanzi il triste fatale annuncio. Restammo annihilati nella durezza dello schianto.

Di lui rievoco tanti ricordi vissuti.

Frequentavo nel 1906 all'Istituto Sociale presso i Rev. P. Gesuiti la seconda ginnasiale sotto la guida di quell'ottimo precettore che ci fu il rev. P. Martignone; ricordo il giorno in cui il P. Prefetto entrò accompagnando un fanciullo alto, dai capelli biondi, dallo sguardo vivace ed aperto: Nino Loretz; e lo raccomandò alle paterne cure del P. Martignone, perchè proveniente da altra scuola. Ricordo quel giorno come oggi; ricordo che egli si affiatò prontamente coi com-

pagni di scuola, e ricordo fin d'allora il suo carattere vivace ed irrequieto, il suo ingegno, la franchezza e la giovialità che si univano ad una profonda bontà.

Nino Loretz frequentò poi presso l'Istituto Sociale gli studi ginnasiali e liceali, distinguendosi, e conseguita la licenza liceale, nell'anno 1913 si iscrisse giovanissimo all'Università di Torino nella facoltà di Giurisprudenza.

Risalgono a quel periodo di tempo i ricordi della comune vita studentesca; socio fervido e fra i più attivi del Circolo Universitario Cattolico Cesare Balbo, prese parte in quei due anni a tutte le manifestazioni sociali. Amicissimo egli pure del compianto Carlo Zappata, egli pure tragicamente scomparso, trascorrevva con lui ed altri comuni amici nella sede del circolo le ore libere dallo studio, ed era amato da tutti per il suo carattere, e stimato per il suo ingegno elevato e pratico ad un tempo; chi scrive lo ricorda sempre sereno ed obbiettivo nelle discussioni cui prendeva parte vivacemente, riuscendo persuasivo per la sincerità che ispirava le sue parole. Godeva, come dissi, la stima e la simpatia di tutti, e coloro che lo conobbero intimamente lo ebbero amico sincero ed affezionato; furono amicizie che continuarono sempre anche negli anni burrascosi della guerra, quando egli nei suoi frequenti scritti chiedeva notizie degli amici, e nelle sue brevi licenze, ben sovente egli si recava dalle loro famiglie nella speranza di poterli salutare essi pure di passaggio a Torino. Allo scoppio della guerra nel 1915 Nino Loretz dovette interrompere gli studi universitari, e nominato ufficiale di fanteria, compì con alto e sereno spirito di sacrificio e con ardente amore di patria il suo dovere di combattente.

Nel 1917, durante una breve licenza, conseguì poi la Laurea in Giurisprudenza, ed ora era prossimo a conseguire la Laurea in Scienze Commerciali.

Ho dinnanzi i numerosi suoi scritti a me inviati nel periodo della grande guerra alla quale egli prese parte così attivamente. Frequentò il Corso Allievi Ufficiali a Modena, e conseguito il grado di sottotenente di fanteria, venne destinato al 124° reggimento al fronte.

Ricordo la sera in cui egli ed il comune amico Adolfo Coassolo, poi valoroso mutilato di guerra, partirono per la trincea. Mi recai a salutarli con un profondo senso di angoscia; ricordo come Nino Loretz, sebbene visibilmente commosso, salutò affettuosamente i suoi cari incoraggiandoli e scherzando quasi in quella grave vicenda della sua vita; e dimostrò in tale occasione una forza di animo ammirevole, frutto della sua profonda fede cristiana, ispirata e guidata da una sana educazione. E lo ricordo, anche in quel grave momento, col suo sorriso buono e sereno, povero carissimo Amico!

Viva ed illuminata era la sua Fede e lo conferma in tanti suoi scritti. In data 1° ottobre 1915 scriveva dal fronte: « Speriamo che Iddio ci protegga, perchè non c'è altro da sperare che in Lui! » E pochi giorni dopo ringraziandomi di un libricino religioso offertogli, scriveva: « Grazie di cuore della gradita offerta: per fortuna e con mia grande consolazione sono provvisto di molti libri di preghiere ».

Nè posso tralasciare di ricordare il suo affetto per gli amici. Ne sono riprova le

parole di acerbo dolore con le quali nel novembre 1915 egli, che si trovava allora all'Ospedale per malattia contratta in trincea, accoglieva la notizia della sventurata morte dell'amico Carlo Zappata. Scriveva infatti: « Ho ricevuto oggi la notizia della sciagura toccata al povero Zappata. Non puoi credere che triste impressione ne ho avuta. Quantunque ammalato fisicamente, soffro assai più moralmente al pensiero di tanti compagni che mi son visto cadere al fianco colpiti dal piombo nemico, ed ora non posso adattarmi all'idea che il povero Zappata abbia dovuto morire in modo così raccapricciante. Povero e caro amico, tanto buono e gioviale! » E la morte che Lo aveva risparmiato nella trincea, doveva ora, pochi anni più tardi raggiungere Lui pure in modo così improvviso e crudele, così come allora aveva colto il comune carissimo amico.

Il carattere di Nino Loretz, profondamente buono, cordiale e benevolo lo fece amare dai suoi soldati e dipendenti, i quali sempre gli dimostrarono grande devozione e stima. Apprezzatissimo fu pure dai suoi superiori per il suo alto senso di dovere e di disciplina, per il sereno entusiasmo, per la sua fattiva operosità, sì che ebbe più volte incarichi di fiducia e di responsabilità che sempre disimpegnò con zelo, ricevendone lodi.

Fu in trincea sul Carso nel 1915, e ne venne allontanato da grave malattia che lo incolse e per cui fu all'Ospedale: ritornò al fronte l'anno seguente e prese parte all'offensiva sul Carso, nelle azioni svoltesi attorno al S. Michele. Ammalatosi, fu nuovamente per vari mesi adetto all'istruzione delle reclute di classi anziane, e quivi pure si distinse per il tatto e l'abilità per cui, egli giovanissimo, seppe farsi benvolere da quelli,

quasi tutti padri di famiglia, inaspriti dai danni che il richiamo alle armi aveva loro causato. Nino Loretz, seppe così guadagnarsi in un coll'affetto dei suoi dipendenti, la stima dei superiori, per cui venne in seguito assegnato al delicato compito di Ufficiale di Inquadramento dei Reparti Speciali. Fu con tali reparti nel Veronese dapprima, e poi nel Piacentino, e precisamente al concentramento di Gossolengo.

Quanto, in tale servizio, soffrì il suo ardente amor patrio, non è a dirsi: eppure anche in tale delicata e difficile mansione seppe farsi apprezzare e stimare; a questo periodo si ricollega uno dei più cari ricordi della mia vita militare. Destinato io pure in quel periodo di tempo ad altro Reparto Speciale, venni a trovarmi casualmente non lungi da Gossolengo, ove trovavasi Nino Loretz, sebbene a me ciò non fosse noto. Fu così che un giorno, mentre stavo ricercando, per incarico avuto dal Comando, alcuni militari che si erano allontanati dal reparto, essendo giunto nei pressi di Gossolengo, vidi pararmisi dinnanzi ad una svolta di una strada di campagna, un ufficiale in bicicletta, il quale al vedermi proruppe in un'esclamazione di gioia e di stupore: era Nino Loretz. Ci abbracciammo commossi per quell'inattesa circostanza che ci faceva incontrare così casualmente, lontani dalle nostre famiglie, in un periodo così travagliato. Poi, pressati dagli incarichi affidatici, ci dovemmo lasciare; ma stabilimmo di ritrovarci in quei giorni a Gossolengo. Pochi giorni dipoi infatti potei recarmi a Gossolengo: non è a dirsi la gioia serena in cui trascorremmo assieme quelle ore; mi parlò della sua famiglia, suo costante pensiero, ci scambiammo notizie sugli amici, rie-



NINO LORETZ



IX-4-5

neg. DE NICOLA

vocammo le liete ore di vita studentesca al Circolo C. Balbo, parlammo dei comuni ideali di fede, ricordammo la nostra terra lontana, le nostre Alpi che sognavamo nostalgicamente. Chi avrebbe allora preveduto che Nino Loretz avrebbe un giorno dovuto soccombere fra quei monti che egli tanto amava, e da essi sarebbe stato strappato alla famiglia cui egli pensava con tanto intenso affetto?

Ci lasciammo quel giorno commossi, ma rafforzati da quelle ore di gioia che avevano rasserenato, sia pur brevemente, quel periodo di comuni traversie.

Pochi giorni dopo io ritornai al fronte, ed egli dovette partire per la Libia. E per oltre un anno fu laggiù in quel clima inospitale. Prestò per vari mesi servizio ai Presidi staccati all'interno della Colonia, e per vari mesi fu al Merg. Poi la stima e la fiducia dei superiori lo chiamarono a Bengasi ove per assai tempo coprì la carica di Segretario Capo al Tribunale Militare, e si fece molto apprezzare per le sue elette doti di mente e di cuore. Finalmente di laggiù nell'autunno 1919 venne inviato in congedo, ed egli lieto fece ritorno alla sua famiglia che amava con così vigile affetto.

* * *

Quanti cari, ed oggi tristissimi, ricordi si ricollegano per me in questi ultimi anni al nome di Nino Loretz.

La fraterna amicizia da cui fummo uniti, gli stessi ideali cristiani che ci accomunavano nelle dibattute questioni sociali, e la precisa concezione della loro soluzione, da lui apertamente soste-

nuta, basata su un intimo sentimento di giustizia cristiana, l'ardente entusiasmo per la montagna e l'alpinismo, considerato quale rafforzatore delle energie fisiche e come elemento di elevazione spirituale, la simpatia per la Filatelia, che avevamo entrambi (per cui coprì la carica di Segretario Centrale del Circolo filatelico in Torino ove era altamente stimato, e ove lasciò pure unanimi rimpianti) ci riunirono soventi nella cordialità delle nostre case, o nella simpatica sede della nostra *Giovane Montagna*, in cordiale unità di intenti.

Tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscere Nino Loretz, e di apprezzarne le doti di intelletto e di cuore, lo ebbero amico; e li vedemmo inchinare mesta la fronte cogli occhi velati dal pianto al passaggio della Sua bara, adorna del tricolore e dei suoi attrezzi alpini, che furono il compendio della sua fervida giovinezza.

Lo rimpiangono oggi amaramente quanti pure lo videro, bell'esempio di fede cristiana, assistere alla santa Messa nella chiesa di S. Gioachino, ed accostarsi sovente con severo raccoglimento alla S. Comunione, e ricordano la sua Fede aperta e palese ovunque, che egli mantenne sempre senza rispetti umani anche attraverso le peripezie della vita militare.

Lo rimpiangono i suoi compagni di lavoro della Soc. An. Tedeschi, ove egli godeva la stima e la fiducia dei dirigenti, i quali ammirarono sempre la sua grande bontà con tutti; e ne ricorderanno sempre la dolorosa dipartita tutti quelli, ed erano molti, che conobbero e stimarono in lui l'amico sincero ed affezionato, il compagno buono.

Le sale della nostra *Giovane Montagna* non lo rivedranno più attivo e zelante

Vice-Presidente della Sezione, prender parte all'organizzazione di tutte le numerose branche di attività sociale, che avevano in lui un prezioso ed efficace collaboratore. Non riudremo più, o amici della *Giovane Montagna*, la sua calda e vibrante voce incitatrice nelle riunioni sociali o nelle nostre gite, non riudremo più lungo i verdi pendii e per le rupi, o sulle raggiunte vette la sua voce allegra, nè il suo canto vigoroso ed entusiasta.

Egli fu infatti un fervido appassionato alpinista, dotato di ottime qualità fisiche, resistente e tenace, risoluto e prudente ad un tempo, apprezzatissimo per la sua conoscenza della montagna, per il chè era sovente Direttore di gite Sociali. Amava il monte, fortemente, con tutta la vigoria della sua tempra, e lo pensava sempre, quasi nostalgicamente. Nel 1917 quando egli trovavasi, a seguito della malattia, addetto alla istruzione delle reclute a Foggia, mi scriveva: « Beatis-simo te, che colla tua piuma sul cappello, coi tuoi splendidi alpini vivi una forte vita al cospetto delle Alpi, il cui nostalgico ricordo sempre mi commuove! ».

Lo ricordo, povero amico Nino, in tante ascensioni nelle quali lo ebbi simpatico e caro compagno; lo conobbero le nevi candide delle Levanne, ripeterono l'eco serena del suo canto le vette che incoronano di rupi le valli di Susa e di Lanzo, lo baciaron colla gelida brezza i ghiacciai della Valle d'Aosta, che fatalmente ne raccolsero gli ultimi doloranti aneliti... Ricordo in particolar modo le ore gioconde della settimana nca di By, ove provammo e della libera vita alpina, eravigliose che oggi si zia, e diventan dolorosi

Povero amico buono! Rivedo la tua figura rude e dolce ad un tempo profilarsi dinnanzi fra il ricordo di rupi scoscese o di verdi colli raggiunti, sento ancora vibrare per le ampie *combe* dell'alpe la tua voce, rivedo nelle grangie oscure al pallido chiarore delle lanterne alpine la tua figura serena ravvivarsi al ricordo ed al racconto delle peripezie delle effettuate ascensioni. Ti rivedo colmare di fraterne cure la forte tua sorella, che sempre ti volle seguire e che fra i primi mirò, triste e fatale vicenda, il tuo giovine corpo, esamine sotto la percossa fatale che ti travolse!

Tristi dolorosi ricordi!

* * *

Con un ultimo tratto di lui voglio chiudere queste mie rievocazioni, perchè in esso, chi lo conobbe e lo amò, vedrà rivivere in tutta la sua bontà l'amico perduto. L'8 luglio c. a. Nino Loretz, partecipò alla nostra gita sociale alla Levanna Orientale. Raggiunta la vetta, durante la breve sosta lassù, egli scopri casualmente, fra gli altri lassù deposti, i biglietti lasciati dai compianti Costantino e Stura in una loro ascensione, vittime poi di disgrazia alpina alla Lunella, nella primavera dell'anno in corso. La dolorosa memoria vibrò nell'anima cristiana e buona di Lui, e commosso a quel ricordo, invitò i presenti a recitare una prece per l'anima di quelle vittime della montagna. Il che fu fatto. Chi avrebbe detto che appena un mese dopo, la prece sarebbe scesa solenne e dolente per lui, vittima dello stesso tristissimo evento, e che alla madre di Lui, desolata e piangente sulla Sua bara, sarebbero giunte tristi ed unisone le

parole di conforto delle madri degli infelici Costantino e Stura, le quali espressero con pietoso e dolorante scritto alla madre di Lui, il vibrante unito del loro intenso dolore?

Umane vicende che son rette dalla Divina Sapienza di lassù, ma che accanto allo strazio, porgono accetto il balsamo a lenire l'aspra ferita.

Nino Loretz non è più!

Ora quando risaliremo anche noi alle vette che egli ha toccato, dove il sole ha baciato ardente la sua bella fronte serena, ritroveremo anche noi nell'animo profondo e memore il ricordo di Lui che abbiamo amato; e come il giorno che in pianto salutammo un'ultima volta la sua straziate spoglie mortali, ripeteremo la prece, e ispirati agli ideali buoni e santi ch'egli amò in vita, e pei quali ci fu esempio, proseguiremo fidenti e migliori la nostra vita, benedicendo commossi e memori a Lui.

Nino Loretz non è più!

O Amici non rivedrete più mai quaggiù l'Amico buono e sincero in tutte le vicende della vostra sana giovinezza, non udrete più la Sua voce, non l'avrete più compagno nel raggiungimento dei nostri cristiani ideali; l'alpinismo cristiano ha perduto in lui un apostolo assiduo e convinto, l'assertore tenace delle sue idealità. Ma egli ci ha lasciati tutti i suoi ideali buoni e santi in fedele retaggio, ci ha lasciato tracciata netta e chiara la via, ci ha lasciato la sua parola di Fede. E noi, o Nino, Amico buono e rimpianto, raccogliamo la tua parola ed il tuo retaggio di Fede, lo raccogliamo colla stessa tua Fede, lo proseguiremo col tuo stesso ardente entusiasmo; ed ogni anno risalendo in pellegrinaggio alla Vergine bella che hai tanto amato e che dalla vetta del Rocciamelone benedice e protegge la nostra opera ed il nostro ardire, ripeteremo colla prece dolorosa e fervida alla tua memoria benedetta il giuramento sacro di Fede, di dolore e di speranza.

LODOVICO CALIGARIS



La settimana al Breuil

Questa penna, che si era preparata a scrivere parole di gioia e di entusiasmo, si muove ora stentatamente, pavida di dolore.

E vorrebbe fermarsi prima di cominciare.

Ma io so, Nino, che questo tu non vuoi: so che vorresti che questa penna scrivesse gioiosamente ancora della riunione che ultima si tenne tra di noi.

A Te obbedisco - per Te scosto il nero velo del dolore.

Dagli appunti di taccuino

Tutte le settimane alpine hanno dei punti fissi di una monotonia esasperante: per esempio sono sempre tutte di otto giorni, hanno sempre esaltatori e critici, portano sempre via dei pezzi di epidermide agli intervenuti ecc. ecc.

Ma procediamo con ordine, e cominciamo dalla partenza. Leggete tutte le altre relazioni e vedrete che i partecipanti giungono sempre alla stazione carichi come dei muli. Così quest'anno. Si ha un bel dire che lassù si trova di tutto, ma intanto sacchi e fagotti sono tutti di un volume e peso impressionanti, senza tener conto dell'altrettanto pesante bagaglio di propositi e speranze, che nessuno riesce poi a smaltire per intero.

Alla stazione i soliti saluti rumorosi tra lo stridore dei chiodi e delle picozze sul selciato, e dopo un laborioso collocamento sul treno, - via per Chatillon.

Dove si giunge quest'anno col regolamentare ritardo (chissà poi perché i programmi si ostinano a non volerne tenere conto?) e qui nuovo e laborioso trasporto sui torpedoni, che vengono trasformati in un caotico ammasso di bagagli e di persone. Via verso Valtournanche!

Comincia il bello. Dopo aver attraversato i magnifici boschi dell'inizio della valle, alla svolta di Antey appare maestoso e impres-

sionante il Cervino. Se dovessi mettere sulla carta tutti i punti esclamativi emessi per l'occasione, dovrei farne aggiungere una risma per ogni numero della rivista, e quindi ve li lascio immaginare, portandomi senz'altro a Valtournanche. Qui breve visita al paese; alle 11 S. Messa con ottime parole dell'ottimo Parroco, e dopo il pranzo al sacco, su per la mulattiera alla volta dell'accantonamento, sistemato alle grange del Layet. L'equipaggiamento dei partecipanti è così pittoresco, che, se fosse notte, nessuno avrebbe difficoltà a scambiare il gruppo per una masnada di contrabbandieri, ma la giornata limpidissima leva la suggestione.

Noto le manifestazioni di gaudio generale per l'ottima sistemazione delle grange, nonché per l'ordine e la pulizia, di cui tutti sono riconoscenti ai tre soci che ci hanno volenterosamente preceduto.

Qui calzerebbe una parentesi descrittiva sulla località. Ma, chi c'è stato, mi direbbe che ho messo delle pennellate sbiadite al posto di una smagliante visione. Ed a chi non c'è stato come descrivere il velluto dei prati alpini smaglianti sul tramonto, l'ombra morbida dei larici che ci contornano: come presentare il suggestivo quadro del lago Bleu, lievemente carezzato dalla brezza: e più di tutto come ad esso disegnare quella superba muraglia di roccia fronteggiante l'accampamento, stendentesi dai torrioni sino al ciclopico Cervino, profilando nel suo svolgimento le creste dei Jumeaux e le vertiginose pareti della Dent d'Herens, ergentesi sublime verso l'azzurro?

Consiglio gli assenti ad andare a vedere tutto di persona, e passo alla prosa.

La quale prosa, per procedere col regolamentare ordine opportunamente predicato dal nostro Presidente, sarebbe per momento costituita da quel complesso di operazioni occorrenti in un campeggio per mettersi a

dormire. Nessuno si fa pregare, e poco dopo l'ora così detta delle galline (che corrisponde a quella dei merli, oche ed altri bipedi) tutti sono accovacciati, ed assumono un esemplare silenzio. Il rumore che perdura più insistente è il mormorio di Sertorio (incurabile) che protesta contro lo zeffiro un po' eccessivo filtrante dai muri a secco.

L'indomani mattina, per non perdere l'occasione di un limpidissimo sereno, partenza per la gran Sometta, con partecipazione dei tre quarti dei presenti alla settimana.

Il gruppo procede compatto, malgrado tutti i tentativi del sole per scioglierlo. Giunto al colle effettua un piccolo diversivo per toccare il culmine di Motta di Pletè (M. 2870) d'onde, dopo una breve fermata ammirativa del panorama, ridisceso al Colle, procede verso la meta, che viene raggiunta nelle regolamentari cinque ore di marcia preventive (m. 3166). Il panorama è superbo, e l'aria purissima scopre all'occhio nostro innumerevoli vette tentatrici. I più guardano il Breithorn biancheggiante, come alla loro prossima fatica, e poi scrutano le pareti del Cervino. Il comm. Bobba, che troviamo lassù col fido cane, ed un prezioso canocchiale, ci accoglie festosamente, e soddisfa volenterosamente la nostra curiosità, puntando il suo strumento sulla corda fissa del Cervino.

Saziato lo sguardo, ognuno sente l'analogo richiamo dello stomaco, reclamante contro l'avarizia dei precedenti spuntini, ed un piccolo nevaio si presta gentilmente allo scopo. Dopo di che, iniziata la discesa per una ripida morena, attraverso bei prati ci portiamo al nostro accampamento.

Nella sera stessa abbiamo una graditissima visita del comm. Guido Rey, il quale, avendoci visti scendere dall'escursione, ci porge le sue congratulazioni per l'ordine di marcia, e con parole cordialissime ci dà il benvenuto augurale in quella valle, che a buon diritto riguarda un po' sua.

Più tardi la direzione annuncia per il domani gita alla Croce di Carrel (m. 2915): gita che raccoglie un buon numero d'iscrizioni, per quanto molti stiano già protestando contro le spellature solari, ed altri preferiscano il riposo quale preparazione al Breithorn.

La comitiva dei partecipanti raggiunge tale meta senza difficoltà, rimettendoci solo un'altro strato di pelle.

Con pensiero felice i direttori depongono sulla croce, dopo averla riattata, una corona di pini, in omaggio alla guida eroica, che col suo gesto si è immortalata meglio di quanto possa farlo ogni umano monumento.

La comitiva rientra per tempo, dandosi sollecitamente, coi rimasti « a far lana », alle operazioni culinarie, le uniche nelle quali gli uomini presenti riconoscano senza discussione la superiorità del sesso così detto debole.

Dopo di che febbrili preparativi per l'attacco al Breithorn, la di cui partenza è fissata per le ore 1 del domani, mercoledì.

La partenza avviene puntualissima. I 19 partecipanti, guidati dal fedele Pession, procedono a passo così sostenuto, che Carmagnola teme di arrivare in vetta ancora a notte fatta e di non poter vedere il panorama. Ma Carmagnola è stato un po' eccessivo nelle previsioni.

Il colle del Teodulo è raggiunto alle 4,20, mentre le luci dell'alba indorano il Gran Paradiso: e di qui iniziamo l'ascesa dell'enorme ghiacciaio.

« Va chi ta va ». Ghiaccio e neve sotto, davanti, dietro, a destra e a sinistra. Tutti marciano benone, ma le due ultime cordate dopo un po' protestano perchè hanno fame. È una opinione, che siamo abituati a rispettare come tutte le altre oneste, e Fontana, direttore di gita, ricordandosi che il dar da mangiare agli affamati è compreso nelle sette opere di carità, concede un breve alt.

Ripreso il cammino si giunge al magnifico pianoro sottostante alla vetta, ed, ai piedi dell'ultima più ripida salita, nuova fermata a scopo ricostituente.

Il pianoro trovasi sui 4000 metri sul livello del mare, e la maggior parte dei gitanti, che per la prima volta raggiunge tale altezza e se ne è avvicinata trepidante, fa un breve esame di coscienza, con soddisfacentissimo risultato.

Armati di ramponi (abbiamo addosso più ferro del prode Anselmo) superiamo facilmente l'ultima salita, e sulla vetta sublime (m. 4165) lanciamo il nostro entusiastico urrah! - sono le ore 10.

L'immensità del panorama quasi ci confonde, tante sono, così varie e magnifiche le vette che ci contornano. Ad oriente il bianco massiccio del Rosa, immenso e troneggiante - di fronte la rupe del Cervino, ardita e verti-